

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Camera di commercio In vigore l'orario estivo

La "Giornata del cittadino" è sospesa fino al 15 settembre. Gli sportelli della Camera di commercio saranno aperti al pubblico dalle 8.45 alle ore 12.15.



L'anagrafe delle imprese

Forme giuridiche	Società di capitale		Società di persone		Ditte individuali		Altre forme		TOTALE	
	Registr.	Saldo	Registr.	Saldo	Registr.	Saldo	Registr.	Saldo	Registr.	Saldo
VALORI ASSOLUTI										
Como	13.265	109	10.530	20	22.900	90	1.174	2	47.869	221
Lecco	6.819	40	5.681	-1	12.997	46	589	-3	26.086	82
Lombardia	338.943	3.091	170.191	55	421.768	1.320	29.147	74	960.049	4.540
ITALIA	1.688.230	20.001	1.003.619	-226	3.191.520	11.491	211.255	545	6.094.624	31.811
TASSI DI CRESCITA*										
Como	▲ 0,83%		▲ 0,19%		▲ 0,39%		▲ 0,17%		▲ 0,46%	
Lecco	▲ 0,59%		▼ -0,02%		▲ 0,36%		▼ -0,51%		▲ 0,32%	
Lombardia	▲ 0,92%		▲ 0,03%		▲ 0,31%		▲ 0,25%		▲ 0,47%	
ITALIA	▲ 1,20%		▼ -0,02%		▲ 0,36%		▲ 0,26%		▲ 0,52%	

FONTE: Info Camere, secondo trimestre 2018 - *variazione sul primo trimestre 2018



Continua il saldo positivo delle imprese in provincia di Como

Saldo delle imprese ancora positivo A Como sono 44.869

Unioncamere. Il trend si conferma tra aprile e giugno ma rallenta sull'anno scorso con 5mila attività in meno. Per il dinamismo lariano decisivi commercio e turismo

COMO
MARILENA LUALDI

Tra aprile e giugno ci sono state più aperture di imprese che cessazioni. Una buona notizia che si respira soprattutto grazie a commercio e turismo, e anche a Como. Ma che va accolta con molta cautela, tanto più considerando la fase delicata che continuano ad attraversare gli ordini, a partire da quelli interni.

I dati sono quelli diffusi da Unioncamere-Infocamere sulla natalità e mortalità delle imprese.

se italiane nel secondo trimestre 2018. Statistiche favorevoli, ma che - in linea con le congiunture e altri studi economici come sull'export - denota un rallentamento rispetto al 2017. Alivello nazionale, il saldo attivo di 31.118 imprese è infatti inferiore di quasi 5 mila unità rispetto a un anno fa: allora l'incremento fu pari a 35.803 unità. In questo modo, si torna alla situazione del 2012 (+31.565). Il lato negativo è che sono le cessazioni ad essere aumentate.

Prova del nove, restringendo

il campo: la Lombardia ha un tasso di crescita dello 0,47% in confronto a quello dello 0,56% dell'anno prima (quello italiano attuale è dello 0,52%). Nessuna regione riesce a portare un rassicurante "1" davanti a quella virgola.

A Como - dove la crescita è dello 0,46 - risultano 47.869 attività registrate: 444 hanno chiuso il battenti nel trimestre preso in considerazione, 665 hanno iniziato una nuova vita, quindi il saldo è positivo di 221. A guidare la classifica attualmente restano

le ditte individuali, oltre 23 mila: il match è positivo, 405 contro 315. C'è poi la società di capitale, più di 13 mila: qui 183 contro 74 che chiudono; queste però si dimostrano le più vitali, esaminando la differenza, perché per un'azienda che conclude il suo cammino, due lo avviano. Per le società di persone, a quota 10 mila, il risultato è infine di 68 contro 48.

Non ci sono settori dettagliati per provincia, ma dall'analisi generale è possibile cogliere diversi punti condivisibili sul territorio, considerando le recenti congiunture.

Gli ostacoli

Va detto che tutti i comparti economici, tra aprile e giugno scorso, hanno chiuso il bilancio analogico con questo timido più.

Ma prendendo in esame i termini assoluti, l'avanzamento più degno di nota resta quello delle attività di alloggio e ristorazione (5.299 imprese in più nel trimestre), seguite dal commercio (+5.064) e dall'agricoltura (+4.394). In termini relativi, invece, si distinguono le attività dei servizi alle imprese e in quelle dei servizi professionali, tecnici e scientifici: qui la percentuale di incremento riesce a cancellare quello zero davanti alla

Il confronto

Performance tra le migliori in Lombardia

Sembra un timido saldo positivo, quello di Como, appena sotto la media lombarda. Chi porta a casa la performance migliore in regione, come prevedibile, è Milano, con un tasso di crescita dello 0,62%. Segue Varese con +0,49%. Dopo Como, ecco Brescia con lo 0,41, quindi Cremona e Lodi con lo 0,40. Il record negativo spetta a Mantova, con lo 0,18%, mentre i vicini lecchesi viaggiano con un +0,32%.

Anche in questa rete di raffronto provinciale, considerando le varie economie, la carta vincente lariana non può che essere vista come quella del turismo, che anima pure il commercio. Ciò che colpisce inoltre di Como è che il segno positivo riguarda tutti i tipi di società, pur con qualche differenza. Magari il margine si assottiglia, ma nessuna ha un saldo negativo. Bergamo ad esempio ha una prestazione migliore delle società di capitale (0,91% contro lo 0,83% comasco), ma poi registra un lieve meno in quelle di persone.

virgola e aggiunga un +1,3%. Soglia superata pure da alberghi e ristoranti (+1,2%) e sanità e assistenza sociale (+1,1%).

Una conferma sulla tendenza viene dal mondo artigiano: qui nel secondo trimestre si sono comportate meglio le imprese dei servizi alla persona, delle costruzioni e dei servizi alle imprese (+662). Il manifatturiero attraversa maggiori difficoltà.

Fattori trainanti

Commercio e turismo fanno dunque fiorire più aziende anche a Como? Il presidente di Confindustria Como Giovanni Ciceri è convinto, ma non si lascia andare un eccessivo ottimismo. Anche perché vede questo terreno sempre minato, tanto più in un periodo di dibattito politico come questo. «Il nostro settore - osserva infatti Ciceri - riesce ad emergere, a dare il suo contributo importante all'economia e a offrire occupazione. Questo è un dato considerevole, perché lo fa nonostante tutte le difficoltà e in particolare la guerra che ci sta facendo il Governo con il decreto dignità».

Il riferimento è alla stretta sui contratti a termine, come alle limitazioni sui voucher «che servono anche al commercio, cominciando di pubblici esercizi».

Canepa, si continua a trattare Spiraglio per diminuire gli esuberanti

Tessile in crisi
Ieri incontro positivo tra azienda e sindacati. Giovedì l'obiettivo è siglare l'accordo

Dopo una settimana di tensione si riaprono spiragli nella trattativa Canepa. Ieri si è svolto un incontro che è apparso più positivo: tutti gli occhi però sono puntati sulla giornata di giovedì 2 agosto. L'ultima tappa,

l'ultima chiamata per così dire è infatti prevista per allora: la speranza in questa fase delicata - tant'è che ieri pomeriggio non sono stati rilasciati da ambo le parti commenti ufficiali - è che si riesca a siglare l'accordo in quest'ultima occasione fissata sull'agenda prima delle ferie. Poi la palla passerebbe alla Regione, considerando che ci si addentra nel mese di agosto.

Settimana scorsa la trattativa tra Filitem Cgil Como, Femca

Cisl dei Laghi, Uiltec Lario e i vertici dell'azienda leader nel tessile di alta gamma, non aveva registrato passi avanti. La preoccupazione si era respirata tutta, in effetti, nelle assemblee del giorno successivo. I rappresentanti delle tre sigle Dorian Battistin, Armando Costantino e Serena Gargiulo avevano esposto la situazione ai 46 lavoratori della Canepa.

Con la procedura di mobilità aperta il 3 luglio, emergeva come

i tagli riguardassero oltre un quarto del personale, 129 uomini e donne per la precisione. Durante gli incontri tra sindacati e società, si era riusciti a raggiungere verbalmente a qualche progresso, sia sotto forma di ammortizzatori sociali (con la possibilità di sei mesi di cassa) sia poi entrando nel vivo degli esuberanti. Infatti, sembrava farsi strada la chance di ridurli di 24 unità. Il che significa 24 persone, famiglie. Ma nei giorni scorsi, l'accordo non arrivava ancora e

avanzavano i timori: in base alla procedura ci sono 75 giorni per firmarlo, 45 in azienda, più altri 30 in Regione in caso di insuccesso.

Ieri la giornata è apparsa più positiva e costruttiva. Niente accordo ancora, niente svolta definitiva insomma dall'intenso incontro tra organizzazioni sindacali e Canepa. Ci si è però confrontati sugli esuberanti: la posizione dei sindacati è chiara, bene quella riduzione finora ventilata ma l'obiettivo è limare ancora il numero e scendere sotto i 105. L'azienda dal canto suo, fin dalle prime battute, aveva dichiarato di voler arrivare a un'intesa. Di nero su bianco, ancora non c'è nulla. Ma la voce di qualche

progresso filtra dopo questo inizio di settimana di confronto. Diversi sono i margini entro i quali agire. Ad esempio sul fronte di chi è vicino alla pensione e potrebbe dunque un trattamento più favorevole per uscire. O ancora, ci si confronta sugli incentivi, sugli esodi volontari insomma. In ogni caso, l'accordo ha due binari. Il primario, la gestione degli esuberanti negli stabilimenti di San Fermo e Cavallasca (quelli in Puglia non sono toccati); l'altro, è quello che riguarda la cassa straordinaria di sei mesi. Due intese separate, ma importanti entrambe nella delicata operazione in corso. Anche perché l'ammortizzatore potrebbe entrare in scena già da metà del mese di settembre. **M. Luia.**

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 31 LUGLIO 2018

Economia 9

Internet veloce: arriva la fibra ottica Lavori in tutti i Comuni della provincia

Banda ultra larga. Cantieri aperti a Como e in diversi altri centri, oggi la partenza a Merone. Entro fine anno infrastruttura già operativa ad Appiano. Appalto da 410 milioni di euro

COMO

ELENA RODA

Anche i Comuni del Comasco avranno la banda ultra larga. Proseguono in questi giorni i lavori di posa dell'infrastruttura per portare la rete veloce, con navigazione internet fino a 1 Gigabit al secondo, nelle aree bianche della provincia di Como.

Le aree bianche, o a fallimento di mercato, sono le zone dove è più difficile portare la banda e dove i guadagni per le aziende sono minori a causa del basso numero di connessioni. Proprio per queste zone più problematiche è stato disposto un intervento a livello pubblico, nato con la convenzione firmata tra il ministero per lo Sviluppo economico, Regione Lombardia, i Comuni e Infratel, società del ministero. Per la nostra regione, e per la provincia di Como, a realizzare l'infrastruttura è Open Fiber, società che ha vinto il bando Infratel per la realizzazione dell'opera, oltre che nella nostra provincia anche in numerosi Comuni in tutto il Paese.

Le tempistiche

A Como, entro il 2019, saranno interessati dai lavori tutti i Comuni della provincia - i cantieri sono già aperti a Appiano Gentile, Bellagio, Cabiato, Fino, Mozzate e Turate e, da oggi, anche a Merone, mentre si attendono le prossime settimane per l'avvio dei lavori a Orsenigo

e Tremezina -, e, nella provincia, verranno raggiunti dalla fibra, in modalità FttH (Fiber To The Home), uffici e abitazioni. Il nuovo impianto permetterà prestazioni migliori rispetto a quelle attuali, in totale, per la copertura delle aree a fallimento di mercato della Lombardia, verranno messi in campo 410 milioni di euro. Nella provincia di Como, accanto alle aree dove i lavori sono già iniziati, o in procinto di iniziare, entro la fine dell'anno si procederà con i Comuni di Albese con Cassano, Arosio, Binago, Bregnano, Bulgarogrosso, Canzo, Carimate, Casnate con Bernate, Cassina Rizzardi, Lipomo, Locate Varesino, Maslianico, San Fedele Intelvi e

Open Fiber si è aggiudicata il bando Infratel per portare la fibra nelle "aree bianche"

La società avrà la rete in concessione per un periodo di vent'anni

Senna, mentre per tutti gli altri si dovrà attendere il 2019. Tra i Comuni dove i lavori sono già stati avviati, per Appiano Gentile si prevede il cablaggio di circa 4.400 abitazioni e uffici pubblici e privati (per un totale di 1 milione e 200 mila euro di investimento e 36 chilometri di rete), mentre Merone, dove oggi alle 14 inizieranno i lavori, il valore totale dell'investimento è di 450 mila euro, con 15,6 chilometri di infrastruttura.

La concessione

Open Fiber, nella partita per portare la banda larga nelle aree bianche del Paese, si occupa di costruire l'impianto - con una rete data in concessione per 20 anni alla società che si occuperà anche della manutenzione - mentre i servizi verranno poi venduti al cliente dagli operatori sul mercato. Grande attenzione da parte della società sul progetto di Appiano Gentile: «Sul territorio comunale verrà realizzata anche la centrale da cui si diramerà la fibra ottica per raggiungere 12 comuni limitrofi. I cittadini di Appiano, entro fine anno, saranno tra i primi a poter navigare fino a 1 Gigabit al secondo grazie alla banda ultra larga di Open Fiber, con servizi innovativi anche per gli uffici pubblici e per il tessuto economico locale», spiega racconta Egidio Falbo, Field Manager di Open Fiber. Anche nel capoluogo sono già partiti i lavori.



Un cantiere per la posa nel sottosuolo della fibra ottica

Agricoltura Mancano 62 milioni di contributi

Il caso

Regione Lombardia sollecita chiarezza ad Agea. Chiesto incontro al ministro Centinaio

L'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) deve agli agricoltori lombardi 62 milioni di euro. È quanto emerge dai dati forniti dalla Regione Lombardia. «Sulle coltivazioni vegetali - ha spiegato l'assessore all'Agricoltura, Fabio Rolfi - hanno erogato 20 milioni di euro su 73 e per la zootecnia siamo a 0 su 9 milioni. Trovo che la situazione sia grave. Agea garantisce di stipulare assicurazioni a prezzi più vantaggiosi, ma sta accumulando ritardi estremi nei pagamenti: in Lombardia ha erogato il 67% del dovuto per il 2015, il 16% del dovuto per il 2016 e lo 0% per il 2017».

«La situazione diventa paradossale - ha aggiunto Rolfi - se pensiamo che lo Stato non può rimborsare gli agricoltori per danni a colture assicurabili, ma poi tarda di diversi anni per pagare danni a colture assicurate. Queste inadempienze stanno ricadendo sui consorzi di difesa che anticipano i premi assicurativi e che di fatto si sono trasformati in banche e che ora sono esposti verso gli istituti di credito». «Agea non sta mantenendo fede agli impegni presi con la Regione e con gli agricoltori. Chiederò - ha concluso Rolfi - al ministro Centinaio, che si è già dimostrato sensibile sul tema, di agire affinché l'ente statale pagatore velocizzi le pratiche».

Incontro Lombardia-Ticino Si lavora alla Roadmap

Confine

Infrastrutture e ristorni. A Palazzo Lombardia il confronto tra Regione e vertici cantonali

Atteso vertice oggi tra Regione e autorità del Canton Ticino. Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, con gli assessori

Claudia Terzi (Infrastrutture e Trasporti) e Massimo Sertori (Enti locali e Montagna), riceve infatti, a Milano, a Palazzo Pirelli, il presidente del Consiglio di Stato del Cantone Ticino Claudio Zali e il Capo Consigliere di Stato Norman Gobbi, per discutere i contenuti della Roadmap, la cui elaborazione è stata decisa il 25 maggio scorso a Bellinzona.

Si tratta del documento programmatico che dovrebbe individuare opere e interventi di interesse comune, era stata annunciata per l'inizio dell'estate, ma sta slittando.

Dopo la visita a Bellinzona a fine maggio del neopresidente della regione Lombardia, Attilio Fontana, i contatti sono comunque proseguiti. Oggi ci sarà l'occasione per entrare



Il valico di confine di Como Ponte Chiasso

nel merito delle questioni più spinose, si parlerà soprattutto di infrastrutture, ma non solo.

Ci sarà una serie di tavoli tecnici sulle varie tematiche che vanno dai collegamenti viari all'ambiente, più complicato che sul tema finiranno temi più strettamente politici, come l'accordo fiscale sui frontalieri, la cui competenza ricade sul governo nazionale. «Questi sono tavoli tecnici e quindi ci saranno degli approfondimenti in ordine ai problemi tecnici, rimane comunque il fatto che saranno presenti anche i rappresentanti politici», ha precisato l'assessore Sertori alla Rsi.

Il caso

Il fallimento della casa da gioco

Mobilitazione

Incontro del sindacato e genitori in piazza

Presidi, cortei, incontri in programma e richieste a più livelli, è mobilitazione a Campione.

Se da una parte il sindaco Roberto Salmoiraghi sta per volare a Roma e incontrare i rappresentanti del Governo, le rappresentanze sindacali si

stanno mobilitando. «La situazione è drammatica. Come organizzazione sindacale abbiamo chiesto un incontro con il giudice fallimentare - spiega Luca Fogliati della Uil Com - l'appuntamento è fissato per il pomeriggio di oggi. Inoltre stiamo organiz-

zando una manifestazione per domani a Como e ci stiamo muovendo a livello ministeriale. «A questo punto è o necessario riaprire il tavolo delle trattative con il prefetto» dichiara Vincenzo Falanga (Uil funzione pubblica) subito dopo aver

avuto notizia della decisione dei curatori fallimentari. Domani, invece, alle 10 manifestazione di protesta dei genitori dei bimbi dell'asilo che la Fondazione non intende riaprire dopo aver annunciato il licenziamento dei dipendenti.

Il casinò resta chiuso E Campione punta tutto su Roma

Il caso. I curatori fallimentari della casa da gioco
«Non è possibile avviare l'esercizio provvisorio»

CAMPIONE D'ITALIA
ROBERTO CAIMI

Il tribunale non riapre il casinò, ma il Comune gioca il tutto per tutto sulla ruota di Roma. Domani il sindaco Roberto Salmoiraghi sarà al Ministero degli Interni e a quello delle Finanze per far ripartire il motore economico del paese che rischia la bancarotta totale.

Tutto ruota attorno a una serie di norme e regolamenti che da una parte impediscono ai curatori fallimentari di chiedere l'esercizio provvisorio e al Comune di attivare una nuova società di gestione.

L'appello

«Sembra che in questo momento di estrema difficoltà - sintetizza il vicesindaco Alfio Balsamo - tutti si siano dimenticati che Campione, quando le cose andavano bene, ha versato decine e decine di milioni di milioni all'Italia. Ci sono un sacco di opere realizzate con i fondi di Campione, ma ora che siamo in difficoltà ci lasciano soli».

Solo ieri mattina tutti aspettavano la riapertura della casa da gioco, invece si è materializzato quello che in tanti temevano.

«Pur nella consapevolezza delle gravi ripercussioni sulla intera comunità di Campione d'Italia - i curatori del fallimento della Casa da gioco - spiegano Elisabetta Brugnoli, Sandro Litigio, Giulia Pu-

sterla - rendono noto che ragioni di carattere giuridico, prima ancora di carattere economico, evidenziano l'impossibilità per la procedura di avviare l'esercizio provvisorio».

Ovvero per la normativa vigente il casinò chiuso da venerdì scorso non riaprirà, fino a quando nessuno sa dirlo.

«La Convenzione per la gestione della casa da gioco del 2014 - continuano i curatori fal-

■ «Sembra che tutti si siano dimenticati dei milioni versati»

■ Il sindaco Salmoiraghi domani sarà al ministero dell'Interno

limentari - stipulata tra il Casinò di Campione Spa e il Comune, che ha concesso la gestione alla società oggi fallita - prevede la decadenza della gestione stessa in seguito al fallimento della società (ma ancor prima a un attento esame della convenzione in seguito alla richiesta di concordato preventivo dello

scorso marzo. Cessato il rapporto, sempre in base alla convenzione la società è tenuta alla immediata riconsegna dei beni mobili e immobili al Comune. Ne consegue quindi che gli organi di procedura non sono legittimati a disporre o richiedere l'esercizio provvisorio non avendo più la disponibilità dell'azienda».

Dopo aver evidenziato che il gioco d'azzardo, vietato dalla legge, è riconosciuto solo a favore di particolari soggetti (il caso di Campione), i curatori spiegano che: «In base alla legge solo il Comune può partecipare al capitale della società che gestisce la casa da gioco, ma non può esercitare l'attività per effetto della procedura concorsuale della partecipata».

La legge

Per concludere poi con: «Va considerato che la Legge Madia vieta alle pubbliche amministrazioni nei cinque anni successivi alla dichiarazione di fallimento di una società a controllo pubblico, di costituire nuove società, o di acquisire o mantenere partecipazioni in una società che gestiscano i medesimi servizi della società fallita. È evidente, quindi, che la ripresa dell'attività non dipenda in alcun modo dagli organi della procedura fallimentare che, alla luce dell'ordinamento vigente, non sono legittimati all'esercizio del gioco d'azzardo».



La protesta dei dipendenti all'esterno del casinò di Campione d'Italia FOTO POZZONI

«Il nostro è un caso unico Abbiamo tagliato 18 milioni»

Campione d'Italia

Per il vicesindaco Alfio Balsamo la realtà campionesa è un'anomalia

«Quella di Campione è una situazione unica, un'anomalia. Per questo non credo che nel nostro caso possa applicarsi la Legge Madia alla quale fanno riferimento i curatori fallimentari». Così il

vicesindaco Alfio Balsamo sulla decisione presa dai curatori del fallimento di passare la mano e «non avviare l'esercizio provvisorio».

«È vero che questa normativa riguarda le partecipate - continua Balsamo - ma quelle che erogano servizi per conto di un Comune, la rete del gas ad esempio. Nel caso di Campione, invece, la situazione è opposta: l'azienda partecipata, la casa da gioco municipale,

non eroga un servizio per conto del Comune, ma svolge un'attività che porta fondi al Comune stesso. Per questo ritengo che in giudici non abbiamo valutato in modo corretto l'anomalia di Campione d'Italia. Come non riusciamo a capire perché non sia arrivata una proroga al commissario, arrivato solo due giorni prima, in modo che potesse valutare il piano di rientro per non vanificare il lavoro fatto

nei mesi scorsi da quindici consulenti, il taglio degli integrativi alle pensioni, il piano degli esuberanti già pronto in Comune, la riduzione all'osso del costo del lavoro con 18 milioni risparmiati solo nell'ultimo periodo».

La speranza è ora quella che il viaggio a Roma del sindaco Roberto Salmoiraghi segni un cambiamento di rotta.

«Proprio su queste basi la prima richiesta, al Ministero degli Interni sarà quella di riaprire la Casa da gioco. E da Roma ci aspettiamo delle indicazioni precise su come andare avanti. Si può ipotizzare la figura di un commissario straordinario per far riaprire il casinò. Il Comune ha la conces-



Alfio Balsamo

sione dei giochi, serve un accordo con il Ministero che sblocchi la situazione».

Anche alla luce di quello che negli anni passati Campione ha versato allo Stato e agli enti pubblici, milioni di milioni ricorda Balsamo, si chiede un intervento che sblocchi una situazione drammatica.

«In questo momento abbiamo cinquecento dipendenti della casa da gioco senza lavoro, cento dipendenti del Comune senza stipendio da mesi; cinquecento pensionati rimasti senza integrativo; almeno una quarantina di dipendenti di cooperative varie rimasti senza lavoro».

R. Cal.



“La legge vieta al Comune di creare società che gestiscano i servizi della società fallita,,

132,4



La voragine dei debiti
Il passivo della casa da gioco di Campione d'Italia ammonta a 132,391 milioni di euro al 30 aprile 2018; il Comune è creditore per 44,2 milioni, la Bps per 31,2, e i creditori per 11,9



Anche di notte gli appelli per salvare la casa da gioco



I dipendenti durante il presidio notturno



Il sindaco Roberto Salmoiraghi mentre lascia il casinò

«Non ci possono abbandonare» Cresce l'allarme tra i dipendenti

La manifestazione. Ieri sit-in di protesta nel piazzale del municipio «Campione è d'Italia» è stato lo slogan lanciato dai numerosi lavoratori

CAMPIONE D'ITALIA
FRANCESCO AITA

Campione è d'Italia. Non è uno slogan di protesta quello lanciato ieri dai tanti lavoratori che hanno gremito il piazzale del municipio dopo la conferma che la casa da gioco resterà chiusa.

Un sit-in di protesta democratica deciso da quello dei dipendenti, arrabbiati ma non rassegnati e convinti a lottare fino in fondo per la salvaguardia del posto di lavoro.

«Eravamo dipendenti, ora siamo diventati disoccupati». Afferma **Mirko Chirico** rappresentante della Rsu Uilcom tra i sindacalisti che guida il presidio di protesta davanti la casa comunale. Attendiamo con fiducia e anche con speranza l'intervento risolutivo del governo centrale. Confidiamo nell'intervento del ministro **Matteo Salvini** che ha dimostrato attenzione alla grave situazione che si è venuta a creare a Campione. Era tutto programmato - conclude - ma sulla pelle dei lavoratori. Sul casinò si regge una collettività intera. Non riguarda solo i dipendenti».

Senza colpe

Per **Giovanni Tursi** della Rsu Cgil «Tutto quello che è accaduto non è imputabile ai lavoratori. Nei momenti di difficoltà siamo stati i primi a fare i sacrifici richiesti con la decurtazione dello stipendio del 30%. La prima volta in forma di solidarietà - aggiunge -. Poi come decurtazione salariale vera e propria per ridurre il costo del lavoro. Campione in questo momento ha bisogno della politica, di non essere lasciata sola. L'enclave ha dato tanto e non può e deve essere abbandonata al proprio destino. Mancano all'appello 132 milioni



Mirko Chirico



Giovanni Tursi



Matteo Guanziroli Lombardo



Tiziana Petillo



Alessandra Bernasconi



Domenico De Ceglie

di euro. Qualcuno ne dovrà ripondere. Se si arriverà a un processo lavoratori e sindacati sicuramente si costituiranno parte civili».

Lancia un segnale di speranza

Matteo Guanziroli Lombardo della Rsu Uilcom. «La situazione è drammatica ma non irreversibile. Si può ancora aggiustare perché il problema non è puramente economico. Servono interventi legislativi per rimediare al socio unico che è il comune. Insomma devono essere modificati i rapporti tra comune e casinò. Un connubio fatto nel momento sbagliato quando gli incassi erano in netto calo. Oggi 90 milioni di incassi non sono più una somma sufficiente a garantire la stabilità del Casinò e nello stesso tempo tenere in pie-

di bilancio del comune. Il calo è iniziato dal 2012. Da allora i lavoratori sono stati i primi ad essere disponibili alla decurtazione del salario. La forza lavoro è stata ridotta da 575 a 486 unità».

I commenti

Per **Tiziana Petillo** insegnante «il Casinò rappresenta il simbolo e la peculiarità del territorio, una fonte di lavoro e di reddito. Da lui viviamo e tutte le altre attività del paese. Ricordiamo - conclude - che il Casinò da lavoro a tante persone della provincia di Como e Varese».

Per **Alessandra Bernasconi** responsabile marketing della casa da gioco «La nostra rabbia è soprattutto verso la politica locale che da tempo non ha capito che il

mondo intorno le case da gioco stava cambiando. Che la flessione degli incassi è diventata ormai un fatto fisiologico. Occorre varare spese e costi. Invece è stata messa in ginocchio da piccole politiche litigiose. Campione era il Casinò più grande d'Europa. Un'azienda sana che ha prodotto incassi fino a 180 milioni di euro ora dimezzati».

Indignato **Domenico De Ceglie**, pensionato residente in paese «Riaprite le porte del casinò - urla - È il volano di Campione. Il principale reddito arrivava al Casinò e tutte le attività e i servizi ruotano intorno alla casa da gioco. Chi abita a Campione sa che gli stipendi sono legati al costo della vita che a Campione come nel resto della Svizzera è maggiore che in Italia».

I due mesi che hanno cambiato le carte Dal dissesto finanziario alla sentenza

7 giugno-26 luglio

La delibera del consiglio Ma il commissario non sottoscrive l'accordo di ristrutturazione

Due date e una distanza temporale di due mesi.

La prima è quella del 7 giugno 2018 data in cui il consiglio comunale di Campione d'Italia approva con i voti unanimi dei presenti (ma senza quello dei

consiglieri assenti **Tanina Padula**, **Fiorenzo Dorigo**, **Domenico De Ceglie** e **Michele Canesi** che hanno deciso di non partecipare alla votazione) la dichiarazione di dissesto finanziario del Comune di Campione d'Italia.

Un atto che nei piani dell'amministrazione guidata dal sindaco **Roberto Salmoiraghi** avrebbe dovuto provocare ben altri risultati rispetto a quelli con i quali giudici, tecnici e poli-

tici si stanno misurando oggi.

A inizio luglio l'amministratore unico della casa da gioco **Marco Ambrosini** annuncia le dimissioni.

Il 24 luglio il commissario straordinario di liquidazione, **Angela Pagano**, decide di «non sottoscrivere l'accordo di ristrutturazione debiti» anche alla luce della relazione consegnata nella stessa giornata dalla consulente Maria Carla Bottini.

La situazione a quel punto precipita e la prima sezione civile del Tribunale di Como, in data 26 luglio 2018, dichiara «il fallimento della società Casinò di Campione d'Italia» e nomina il giudice delegato nella persona del dottor Alessandro Petronzi, e i curatori fallimentari Elisabetta Brugnoli, Sandro Litigio e Giulia Pusterla, fissando per il 28 gennaio 2019 l'udienza al Palazzo di Giustizia di Como per l'esame dello stato passivo.



La sentenza di fallimento del casinò è datata 26 luglio 2018

Primo piano | Il crac dell'enclave

Pagato l'ultimo stipendio ai 492 dipendenti È già in moto la macchina della disoccupazione I residenti in Svizzera saranno a carico della previdenza della Confederazione

1.300

Indennità
In caso di licenziamento i residenti a Campione, riceveranno la Naspi (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego) istituita nel 2015. Secondo i primi calcoli, l'indennità non dovrebbe superare i 1.300 euro

24

Mesi
I lavoratori del Casinò residenti in Svizzera potranno agganciarsi alla previdenza elvetica e ricevere la disoccupazione da Bellinzona. L'assegno tecnico è molto più sostanzioso di quello italiano e può essere pagato per 24 mesi

(d.a.c.) L'ultimo stipendio, quello di luglio, è stato pagato. Dopo, c'è il buio. Una realtà durissima, di cui i dipendenti della casa da gioco di Campione d'Italia sono perfettamente consapevoli. Al punto che già ieri sera, alle 19, era stata convocata una prima riunione con i sindacalisti di Unia Ticino per avviare le pratiche della disoccupazione.

L'unica buona notizia, se così può definirsi, riguarda i lavoratori del Casinò residenti in Svizzera: potranno infatti agganciarsi alla previdenza elvetica e ricevere la disoccupazione da Bellinzona. «I residenti in Svizzera con permesso di domicilio o dimora valido» hanno infatti «diritto alle indennità di disoccupazione, indipendentemente dalla loro nazionalità».

I residenti a Campione, invece, riceveranno la cosiddetta Naspi, la Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego istituita nel 2015. Secondo i primi calcoli fatti dal sindacato, questa indennità non dovrebbe superare i 1.300 euro al mese, mentre l'assegno per i residenti in Ticino dovrebbe essere almeno del triplo.

Ma i chiarimenti e le spiegazioni su come ottenere il sussidio di disoccupazione non bloccano la battaglia dei dipendenti del Casinò per una possibile riapertura. Nonostante il comunicato ufficiale dei curatori fallimentari non lasci molto spazio



all'ottimismo, il sindacato ha deciso di mettere in cantiere una serie di manifestazioni e di incontri con l'obiettivo primario di scuotere la politica.

Perché la soluzione del problema Campione, a questo punto, passa necessariamente da un intervento del Parlamento.

Soltanto una legge (o un decreto, se si volesse accelerare) potrebbe infatti rimettere in carreggiata la casa da gioco. Una legge che assegni a un sog-

getto diverso la gestione dei tavoli verdi: un commissario governativo o una nuova società.

MANIFESTAZIONI

In ogni caso, in attesa che qualcosa si muova, sono già tre gli appuntamenti decisi dal sindacato. Il primo, questa mattina, dalle 9.30, davanti alla sede della Regione Lombardia.

Anche se il governo regionale non ha potere decisionale in materia, si vuole «costringere» gli

Congelati

Con la dichiarazione di fallimento seguita alla sentenza del Tribunale di Como, tutti i contratti stipulati dalla società di gestione sono stati «congelati». Tra questi sono compresi anche i rapporti di lavoro con i dipendenti, per i quali lo stipendio di luglio è stato l'ultimo

eletti in provincia di Como (e non solo loro) a farsi carico di un'iniziativa verso i rispettivi partiti e movimenti.

Il secondo appuntamento è fissato sempre per oggi, ma alle 16: è l'incontro con il collegio dei curatori fallimentari. Servirà a fare maggiore chiarezza sulle procedure. Domani, poi, dalle 9 alle 12, è programmato un nuovo presidio davanti alla Prefettura, in via Volta a Como.

Nel frattempo, la mobilitazione in piazza a Campione proseguirà almeno sino al 6 agosto.

IL GIALLO DEL CONCORDATO

Ancora ieri è emerso poi un nuovo elemento che getta una luce diversa sul fallimento. Sono stati gli stessi curatori incaricati dal Tribunale a far notare che «un attento esame della convenzione» tra Comune e società di gestione avrebbe fatto emergere l'impossibilità di proseguire con le attività della casa da gioco «in seguito alla richiesta di concordato preventivo dello scorso marzo 2018».

Questo perché l'articolo 22 della stessa convenzione elenca, tra le cause di decadenza dell'accordo, non soltanto il fallimento ma anche la procedura di concordato. Insomma, hanno fatto capire i curatori: se anche il Casinò non fosse fallito, probabilmente avrebbe dovuto chiudere ugualmente.

L'iniziativa

Appello dei sindacati al ministro dell'Interno Per Cgil, Cisl e Uil la crisi è esplosa con la parità tra euro e franco svizzero

La vicenda campionesa ha quasi immediatamente superato i confini del territorio ed è approdata nei palazzi romani. Della politica e del sindacato. I numeri della crisi sono grandi, non soltanto per l'enclave. Sono in gioco oltre 600 posti di lavoro complessivi (tra Casinò, Comune e asilo) più altre centinaia dell'indotto dell'enclave: ristorazione, commercio, servizi.

Ecco spiegato anche il motivo per cui già domenica sera i sindacati nazionali di categoria del settore gioco - Fisascat Cisl, Sile Cgil e Uilcom Uil - hanno scelto di scrivere una «nota congiunta» al ministro dell'Interno e leader della Lega, Matteo Salvini.

Le tre sigle hanno sollecitato un «intervento tempestivo, finalizzato a evitare il tracollo della storica Comunità campionesa», ricordando appunto come «tra dipendenti diretti e in appalto» il solo Casinò dia lavoro a circa 600 persone e come «attraverso l'indotto, garantisca la sopravvivenza dei 2mila abitanti dell'unica enclave italiana».

Il paese di Campione d'Italia, ricordano infatti i sindacati, «nelle ultime settimane



Guarini
Il nuovo governo pensi a una legislazione di sostegno delle 4 case da gioco italiane



Una delle tante manifestazioni di protesta messe in scena dai dipendenti del Casinò di Campione d'Italia negli ultimi giorni

ha dovuto rinunciare ai servizi minimi precedentemente garantiti ai cittadini».

Ma la nota di Cgil, Cisl e Uil tenta anche di «riscrivere» la storia della crisi del Casinò, «aggravata» - spiegano i sindacati - dalla decisione della Banca Centrale Svizzera di eliminare il limite al tasso di cambio euro-franco svizzero nel 2015. In un solo giorno, il bilancio del Casinò perse 20

La nota

Domenica sera i sindacati nazionali di categoria del settore gioco hanno scritto a Matteo Salvini

milioni di franchi, determinando l'impossibilità della prima azienda campionesa di onorare la convenzione con il Comune di Campione e ponendo le basi per la futura dichiarazione di fallimento per insolvenza pronunciata dal Tribunale di Como.

«Tanti e vani sono stati i tentativi di evitare tale tracollo - sottolineano i sindacati nella loro nota - a partire

dal taglio dei salari dei dipendenti della casa da gioco che hanno rinunciato a un'importante quota di stipendio fin dal 2012». Un «sacrificio» poi confermato a maggio di quest'anno con un referendum interno.

«La giustizia dovrà fare il suo corso e chi ha colpe dovrà assumersi le proprie responsabilità - ha detto il segretario nazionale della Fisascat Cisl, Fabrizio Ferrari - Di certo non hanno responsabilità i 600 lavoratori i quali stanno vivendo in questo momento qualcosa di surreale che ha stravolto le loro vite in poche ore che sembrava andare nella direzione di un'incertezza senza tempo».

«Ci auguriamo che il riscontro del ministro Salvini non tardi ad arrivare - ha aggiunto il segretario generale della stessa Fisascat Cisl, Davide Guarini - Il nuovo governo dovrà pensare a una legislazione di sostegno del gioco legale all'interno delle quattro case da gioco italiane. Una legislazione che sia anche finalizzata al mantenimento dei livelli occupazionali oggi messi in discussione da una crisi sempre più forte».

Primo piano | Il crac dell'enclave



Presidio
Nella piazza antistante il municipio di Campione d'Italia ormai da giorni è in atto un presidio continuo e spontaneo sia dei dipendenti della casa da gioco sia dei semplici cittadini dell'enclave

Salta l'incontro di domani al Viminale Il sindaco: «Vogliono cancellare Campione»

Ieri pomeriggio alle 17 la mail con cui è stata annullata la riunione di Roma



Salmoiraghi
Non si può dimenticare né abbandonare completamente una comunità che sta morendo

(d.a.c.) «Se vogliono cancellare il paese di Campione d'Italia dalla cartina ce lo dicono». La voce del sindaco dell'enclave, **Roberto Salmoiraghi**, tradisce l'apprensione e lo sgomento per tutto ciò che sta succedendo. La comunità campionesa è in ginocchio. E l'immagine non è abusata. Con il fallimento del Casinò, praticamente, nulla rimane in piedi. La ruota della casa da gioco è la stessa che fa girare il paese. Ferma una, si bloccano anche tutte le altre. «Mi chiedo se ci sia un disegno», dice Salmoiraghi. Incredulo di fronte a quelle che definisce «soluzioni pilatesche».

Se ne lavano le mani. E questo il pensiero ricorrente tra la gente. Che da un giorno all'altro si è vista crollare il mondo addosso.

A metà pomeriggio, poco prima delle 17, da Roma è arrivata in municipio la comunicazione del ministero dell'Interno di annullamento della riunione convocata per domani.

Il sindaco di Campione aveva chiesto di poter esporre in modo più dettagliato e compiuto la situazione e aveva già preparato un voluminoso dossier da portare con sé nella capitale.

Poi lo stop. Inatteso. E

250.000

Mancato incasso

Ogni giorno senza clienti equivale per il Casinò di Campione d'Italia a una perdita di 200mila o anche 250mila euro. Anche per questo sin dal primo momento molti avevano chiesto la riapertura della casa da gioco dell'enclave

in un certo senso preoccupante. Uno stop letto alla stregua di un cattivo segnale. «Non si può dimenticare una comunità che sta morendo», ribadisce Salmoiraghi.

Il quale torna a chiedere una soluzione almeno per la riapertura delle sale da gioco. «Ogni giorno senza



In ginocchio
Campione d'Italia è un paese oggi letteralmente in ginocchio. La chiusura del Casinò di Campione ha di fatto quasi azzerato ogni attività economica dell'enclave

clienti equivale a una perdita di 200mila o anche 250mila euro. Il governo può decidere di nominare un commissario e di gestire in autonomia il Casinò. Tutto fuorché rimanere chiusi».

Il sindaco si chiede anche che fine abbia fatto la commissaria prefettizia

nominata dopo la dichiarazione di dissesto finanziario votata dal consiglio comunale il 7 giugno scorso. «Non è più venuta in municipio a Campione - dice - Non siamo nemmeno riusciti a contattarla. Trovo davvero che tutto questo non abbia alcun senso».

Lo splendido "isolamento" che ha sempre caratterizzato l'enclave in terra svizzera si è ormai trasformato nel peggiore degli incubi. La comunità è scesa in piazza in cerca di aiuto e solidarietà, ma sinora si è soltanto specchiata nelle proprie angosce.

La conferma

Impossibile l'esercizio provvisorio. Il Casinò non riapre

La legge non consente l'esercizio del gioco d'azzardo ai curatori fallimentari

Si dicono «consapevoli» delle «gravi ripercussioni sull'intera comunità del comune di Campione d'Italia». Ma ribadiscono quanto già anticipato domenica scorsa dal *Corriere di Como*: l'esercizio provvisorio del Casinò è impossibile. E per questo le sale da gioco rimarranno chiuse, almeno per il momento.

I tre curatori fallimentari della società di gestione del Casinò - i commercialisti comaschi **Elisabetta Brugnoli**, **Sandro Litigio** e **Giulia Pusterla** - hanno firmato ieri una nota diffusa alla stampa nella quale hanno ribadito che ragioni di carattere giuridico, prima ancora che di carattere economico, evidenziano l'impossibilità per la procedura (fallimentare)

di avviare l'esercizio provvisorio. La convenzione siglata nel 2014 «che ha concesso la gestione della casa da gioco alla società oggi fallita - scrivono i curatori - prevede la decadenza dalla gestione stessa in seguito al fallimento della società». Cessato questo rapporto tra l'ente locale e il gestore, spiegano i tre professionisti incaricati dal Tribunale di Como, «sempre in base alla convenzione, la società è tenuta alla immediata riconsegna dei beni mobili e immobili al Comune».

La conseguenza inevitabile è la mancata legittimazione della curatela fallimentare «a disporre o richiedere l'esercizio provvisorio non avendo più la disponibilità dell'azien-



Il cartello affisso dopo la dichiarazione di fallimento all'ingresso della casa da gioco

da». Ma il problema non riguarda soltanto i patti intercorsi tra Comune e società di gestione. «Il gioco d'azzardo è vietato dalla legge ed è riconosciuto solo in favore di particolari soggetti, in virtù di precise disposizioni normative», spiegano i curatori ricordando il decreto 174/2012 che aveva autorizzato la costituzione di un'apposita società integralmente partecipata dal Comune e sottoposta alla vigilanza dei ministeri dell'Interno e dell'Economia.

«Pertanto, in base alle leggi vigenti, da un lato solo il Comune di Campione d'Italia può partecipare al capitale della società che gestisce la casa da gioco».

Comune che però, a causa di un'altra norma più re-

cente, il decreto Madia sulle società partecipate del 2016, «non potrà più esercitare questa attività per almeno 5 anni», visto che la legge «vieta alle pubbliche amministrazioni, nei 5 anni successivi alla dichiarazione di fallimento di una società a controllo pubblico, di costituire nuove società o di acquisire o mantenere partecipazioni in società che gestiscono i medesimi servizi della società fallita».

«È evidente quindi - concludono i curatori nella loro nota - che la ripresa dell'attività non dipende in alcun modo dagli organi della procedura fallimentare che, alla luce dell'ordinamento vigente, non sono legittimati all'esercizio del gioco d'azzardo».

Casinò, Invidia (M5S): «Importante rilevare responsabilità»

Date : 31 luglio 2018

"Era prevedibile e ce lo aspettavamo da mesi, ciò che i campionesi temevano è accaduto, **il fallimento del Casinò di Campione d'Italia non ci stupisce**. Ora è fondamentale che **i curatori fallimentari e tutte le autorità rilevino eventuali responsabilità sulla gestione della cassa da gioco**".

Lo fa sapere l'onorevole pentastellato Niccolò Invidia.

"La nostra paura è che oggi i cittadini di Campione d'Italia vengano lasciati da soli - continua il parlamentare pentastellato. Per questo do la mia disponibilità per cercare una soluzione politica, assieme a tutte le parti coinvolte, a riguardo dei tanti esuberi dovuti al fallimento del Casinò. Non di meno **questo fallimento porta alla luce la cattiva amministrazione che ha governato la cittadina**".

"Auspico un nuovo inizio e un nuovo corso politico per la città, e che questo possa arrivare quanto prima, perché la gestione della cosa pubblica a Campione degli ultimi anni è la definizione di antipolitica. Sono convinto che il Casinò stesso sia in grado di fornire la più proficua soluzione al problema che esso stesso ha causato, e che possa salvare i cittadini e lavoratori da soluzione dolorose", conclude Invidia.

DOPO IL CONFRONTO IN REGIONE

La Cisl: «E adesso pagate la cassa ai 95 di Sices»

LEGNANO - Va bene l'impegno di Regione Lombardia, ora però bisogna ottenere i soldi della cassa integrazione e approfondire l'ipotesi dell'affitto del ramo d'azienda. Dopo l'incontro di giovedì a Palazzo Pirelli, ieri la Cisl è tornata sulla crisi di Sices per mettere in chiaro due aspetti fondamentali: «Siamo certamente soddisfatti per il confronto avuto giovedì pomeriggio in commissione Attività produttive. Ora, però, servono fatti concreti per salvare la Sices Pensotti - affermano il responsabile di zona della Fim Cisl per l'Alto Milanese Edoardo Barra e il responsabile territoriale per la zona Legnano Magenta della

Cisl Milano Metropoli Giuseppe Oliva - Sicuramente ci sono alcune questioni che debbono essere affrontate con una certa urgenza: la prima riguarda l'erogazione della cassa integrazione per i lavoratori. Non esiste, infatti, che questi ultimi a fronte di un accordo siglato sei mesi fa, non abbiano ancora avuto riscontri dall'Inps. Su questo punto, certamente, ci attendiamo che anche Regione Lombardia ci dia una mano a sbloccare una situazione che sta diventando ormai insostenibile per i dipendenti e le loro famiglie». «Il secondo aspetto - continuano Barra e Oliva - riguarda l'ipotesi dell'affitto del ramo d'a-

zienda come previsto con l'avvio del concordato preventivo. Certamente, siamo preoccupati perché vorremmo che la tenuta dei livelli occupazionali fosse garantita. Stiamo parlando, non a caso, di una realtà produttiva presente su Legnano e nell'Alto Milanese da oltre 120 anni. Solo a Legnano vi lavorano circa 95 persone che qualora la trattativa con la Termoidraulica Industriale di Battipaglia non andasse a buon fine si troverebbero letteralmente sul lastrico». Su questo punto, Barra e Oliva auspicano che Regione Lombardia si faccia da garante nella trattativa.

L.C.



L'incognita dei dazi pesa sull'industria dell'Alto Milanese che frena all'estero

L'Alto Milanese guarda a Trump

CONGIUNTURA In frenata gli ordini dall'estero

LEGNANO - È rischio frenata, tanto per l'economia globale, come per quella locale inquadrate dalla lente del Centro studi di Confindustria Alto Milanese. Ed è la politica commerciale americana la vera incognita in prospettiva per le imprese, quindi anche per quelle dell'Alto Milanese, con la loro forte propensione all'export. Nel secondo trimestre dell'anno è, infatti, la voce ordinativi esteri a dare segnali di rallentamento rispetto al trend del primo trimestre. Il rischio zavorra per la crescita è rappresentato dalle probabili ritorsioni che i dazi imposti da Trump innescerebbero. È questo il campanello d'allarme che suona in una congiuntura che vede l'attività manifatturiera mantenersi complessivamente solida, con dei consumi interni che si sono mostrati finalmente "tonici", una crescita, pur contenuta, di fatturato e livelli occupazionali e una produzione industriale in aumento per il 35% delle aziende del campione, stazionaria per il 45% e in flessione per il 20%.

Il settore che da aprile a giugno ha mostrato il miglior stato di salute è il meccanico, con un segno più per la produzione e un discreto aumento del fatturato per circa la metà del campio-

ne. Segno più per il flusso di nuovi ordini, soprattutto dall'estero, mentre sulle aspettative di fatturato permane un cauto ottimismo. Le vendite sono attese in rialzo per il 44% delle aziende e in calo solo per il 11%. Scende invece dal 61% al 71% la quota di imprese con propensione a investire. Per i settori tessile-abbigliamento e calzaturiero gli ordinativi, grazie alla domanda interna, sono saliti. Stabile, per ragioni stagionali, il fatturato. La produzione è restata invariata per la metà degli intervistati, in crescita per il 25% delle imprese. Guardando al prossimo semestre, se non sono attesi significativi progressi dei fatturati, sono però in rilancio gli investimenti, con il 42% di aziende che ha programmato spese in conto capitale. Per la lavorazione delle plastiche e il chimico si registra una produzione in lieve calo, ma resta soddisfacente il grado di utilizzo degli impianti. Se è stabile il fatturato, il portafoglio ordini vede progredire le commesse interne e in lieve calo quelle estere. Nonostante il rincaro del petrolio, per il prossimo semestre il 43% delle imprese prevede un più nelle vendite e il 71% programma investimenti.

Marco Calini

Il lusso italiano cammina in tutta Europa

THE MICAM Tracciato l'identikit del visitatore della fiera della calzatura in programma a Rho

MILANO - È europeo, interessato alle calzature femminili e sensibile al lusso. Questo l'identikit del visitatore di Micam, la manifestazione internazionale dedicata al mondo della calzatura che si svolgerà dal 16 al 19 settembre 2018 a Fiera Milano a Rho, per migliorare l'offerta e i servizi proposti durante l'evento, ha strutturato un'analisi dei visitatori delle ultime sei edizioni. Visitatori che nell'ultima edizione sono stati per l'86% europei seguiti da Asia 10%, Nord America 2%, Africa e Australia 1%. In Europa i primi due Paesi con maggiore partecipazione, dopo l'Italia, sono Spagna e Germania, mentre il Giappone (21,3%) continua a precedere la Cina (18,9%) per quanto riguarda i visitatori asiatici. Il trend delle ultime 6 edizioni evidenzia un aumento di visitatori provenienti dalla Russia (+71,5% in sei edizioni) e dall'Ucraina (+32,9%). A loro Micam dedicherà specifici programmi di accoglienza ed intrattenimento. Per quanto riguarda gli operatori italiani, il 28,1% proviene dalla Lombardia, l'11,5% dal Veneto e il 9,7% dalla Toscana.

I settori di maggior interesse sono il Contemporary (per quasi il 50% dei visitatori) e il Luxury (oltre il 25%), mentre la tipologia di scarpe maggiormente trattata è quella da donna (a cui è interessato oltre il 65% dei partecipanti alla fiera), di tutte le fasce di prezzo, sia in via esclusiva sia con interesse anche per il settore uomo e bambino.

Intanto, si è appena concluso il roadshow internazionale, messo a punto da Assocalzaturifici di concerto con Ice, Istituto per il commercio estero, per far conoscere Micam nel mondo. Il tour ha fatto tappa a Giacarta, passando poi per Singapore e terminare a Kuala Lumpur. «Promuovere l'eccellenza di Micam nei Paesi Asean - ha spiegato Annarita Pilotti, presidente di Assocalzaturifici - è una scelta mirata che ci pone come attori di primissimo piano in un'area che ha un potenziale di crescita enorme, in cui il Made in Italy ha bisogno di essere ulteriormente valorizzato». I teaser di presentazione sono stati arricchiti dalla presenza di Wgsn, il più autorevole osservatorio al mondo del settore fashion, che nel corso degli incontri con gli operatori ha fornito una panoramica aggiornata delle tendenze moda per la prossima stagione. Nel 2017 l'Italia ha esportato nei paesi del Sud Est Asiatico 650 mila paia di calzature per un valore di 66,3 milioni di euro, nonostante una leggera contrazione del 4% in quantità e del 7,5% in valore rispetto all'anno precedente.



In attesa della nuova edizione di The Micam, le scarpe italiane corrono all'estero

Arriva a settembre il registro dei compro-oro

ROMA - Sarà operativo dal 3 settembre prossimo il Registro dei Compro oro: lo comunica l'OAM, l'Organismo degli Agenti in attività finanziaria e dei Mediatori creditizi, che ha fissato l'entità del contributo, previsto dalla legge, che dovrà essere versato dagli operatori per l'iscrizione al Registro. Il contributo, finalizzato a coprire i costi di istituzione, sviluppo e gestione del Registro, è stato stabilito in funzione della natura giuridica, della complessità organizzativa dell'operatore e dell'esclusività o meno dell'attività di Compro oro esercitata. In particolare il contributo, per il primo anno di applicazione, varia a seconda delle tipologie. Per i compro-oro come attività prevalente

(società di persone e di capitali) è previsto un contributo di 230 euro fisso e altri 70 euro di contributo variabile per ogni sede operativa: più basso l'importo (120 euro fisso e 70 variabile per ogni sede) nel caso di ditte individuali. Per coloro che invece svolgono l'attività di compro-oro in maniera secondaria rispetto a quella prevalente l'importo fissato varia tra i 210 delle società di capitali ai 100 delle ditte individuali, ai quali va aggiunto sempre l'importo variabile di 70 euro per ciascuna sede operativa. Il contributo, vista la parte variabile, sarà determinato al momento

dell'iscrizione e dovrà essere versato contestualmente. La variazione delle sedi operative e/o della prevalenza o meno dell'attività svolta, dovrà essere comunicata immediatamente all'OAM attraverso il sistema telematico di gestione del Registro. L'operatore dovrà inoltre provvedere a un nuovo versamento per la maggior quota dovuta. Il contributo per le annualità di iscrizione successive alla prima iscrizione sarà determinato dalla OAM successivamente, anche in funzione del numero degli iscritti e in misura proporzionale alla loro dimensione.

Chi svolge questa attività dovrà iscriversi entro il due ottobre

I criteri e le modalità per il versamento del contributo 2019 saranno comunicati entro maggio dello stesso anno. In caso di rinuncia o rigetto dell'istanza di iscrizione o nell'ipotesi di cancellazione, anche su istanza di parte, i contributi versati non saranno rimborsati. L'avvio del Registro è stato fissato per il 3 settembre, data entro la quale saranno completate, sentito il Garante per la Privacy, le specifiche tecniche delle procedure di registrazione, accreditamento e utilizzo del servizio di iscrizione da parte degli operatori, e quelle di accreditamento e accesso alla sottosezione riservata da parte delle Autorità competenti. Gli operatori in attività dovranno presentare la domanda d'iscrizione entro il 2 ottobre.

EXPORT IN CRESCITA

Beauty e creme made in Italy ora conquistano gli Stati Uniti

ROMA - Nell'epoca di Trump gli Stati Uniti continuano ad essere una frontiera da conquistare per le imprese della cosmesi italiane. I prodotti di bellezza made in Italy sono sempre più apprezzati. L'esportazione negli Usa continua a crescere e nel 2017 ha raggiunto un valore di 418 milioni di fatturato, con un incremento del 3,4% rispetto all'anno precedente. Come per i cibi e per la moda, l'Italia si distingue nel mondo per i propri prodotti di bellezza e i più amati negli States sono quelli per il maquillage, i profumi e i prodotti per capelli. Lo attestano i dati del Centro Studi dell'associazione Cosmetica Italia, presentati al Mandalay Bay Convention Center di Las Vegas in occasione dell'apertura del Cosmoprof North America 2018, fiera della bellezza di riferimento per il mercato del Nord America organizzata da BolognaFiere.

ECONOMIA & FINANZA

MILANO - Leonardo rivede al rialzo la guidance per il 2018 per quanto riguarda gli ordini, il flusso di cassa operativo e l'indebitamento netto. E' quanto ha stabilito il Cda, che ha approvato la semestrale, considerando il maxi ordine di elicotteri

Leonardo: migliorano i conti

in Qatar. Nei primi sei mesi il gruppo dell'aerospazio e difesa ha registrato ricavi per 5,89 miliardi (+1,7% o +4% senza l'effetto cambi), nuovi ordini per 4,6 miliardi (-9%) e un utile

netto di 106 milioni (-50%) o di 236 milioni senza i costi unitari per i prepensionamenti. La guidance per gli ordini 2018, grazie alla maxi-commessa da 3 miliardi in Qatar che verrà ac-

quisita in portafoglio nel corso di quest'anno, viene migliorata a 14-14,5 miliardi (dalla precedente previsione di 12,5-13 miliardi), i flussi di cassa a 300-350 milioni (da 100 circa), l'indebitamento netto di gruppo a 2,4 miliardi (da 2,6 miliardi).

«Il governo ascolti le imprese»

Il presidente di Confartigianato Varese chiede attenzione al manifatturiero

VARESE - Prima reddito di cittadinanza, che il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti ha definito come «fumo negli occhi», poi il decreto dignità con troppe incertezze e qualche ostacolo alla crescita delle piccole e medie imprese. Insomma, il rapporto tra gli artigiani e il nuovo governo non è iniziato in modo idilliaco. E, ancora una volta da Varese, arriva un nuovo appello alla squadra di Conte, ma soprattutto ai due vice premier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. A parlare è il presidente di Confartigianato imprese Varese che, senza giri di parole, chiede al governo di ascoltare le imprese e le loro necessità.

«Stiamo vivendo una ripresa timida e non strutturale - afferma Davide Galli, alla guida degli artigiani varesini - che impone prese di posizione ferme e risposte chiare. Gli errori di oggi costeranno cari domani: ribadiamo al Governo, alle istituzioni regionali e a quelle locali la necessità di rompere gli schemi e di agire per un cambiamento vero, maturando in parallelo l'umiltà di ascoltare la voce delle imprese e di cambiare, su questa base, anche eventuali decisioni già assunte». Un riferimento non velato al decreto dignità, alla stretta impressa sui contratti a termine e al ritardo ripristino dei voucher. «Vogliamo fornire un contributo nel merito delle scelte per il nostro presente e il nostro futuro», sottolinea Galli.

Insomma, per cambiare passo bisogna puntare sulla manifattura. «Il nostro modello di sviluppo - spiega il presidente di Confartigianato varese - non è solo il turismo - ma la manifattura. E questo bisogna farlo capire con chiarezza a chi ci governa». Soprattutto perché, secondo il numero uno dell'associazione, la seconda metà dell'anno sarà decisiva.

«La cosa più importante sarà ricominciare a sperare in qualcosa, qualcosa di concreto, come il cambiamento - dice Galli - E, se vedremo che non porterà i risultati

sperati, bisognerà avere il coraggio di raddrizzare la barra: dalle istituzioni mi aspetto questo, la capacità critica, la stessa che chiedo alle imprese e alle associazioni. O capiamo che senza impresa non c'è futuro, o dietro l'angolo ci sarà il declino».

Va detto che i temi sul piatto sono tanti. Grandi opere, aree dismesse, welfare aziendale e tassazione dei dipendenti delle aziende nelle aree di confine. E, ancora, sostegno ai comparti produttivi, lotta alla concorrenza sleale, mappatura dell'attività comunale, nuove forme di incentivo alla diffusione di Industria 4.0 nelle Pmi e alle relative strutture abilitate a fare da connettori tra ricerca e azienda. Potenziamento dell'infrastruttura digitale e revisione urgente del codice degli appalti.

«Il nostro progetto, ora proposta di legge "Regime fiscale incentivante per i lavoratori nelle aree di confine", è stato uno degli elementi determinanti dell'attività istituzionale degli ultimi mesi - ricorda Davide Galli - Ma non sono state dimenticate, ad esempio, le grandi opere. La paura delle grandi opere è un segnale di declino. Il fatto è che, se non hai la capacità di fare infrastrutture nuove e di aggiornare quelle esistenti, rischi la paralisi. La cosa importante - incalza Galli - è manifestare serietà nel fare ciò che serve e nel farlo velocemente: prendiamo esempio da Expo».

Infine, c'è il capitolo welfare aziendale che cambia la relazione tra datore di lavoro e collaboratori. «Siamo in presenza di un cambio di paradigma enorme - conclude Galli - che verrà prima o poi compreso da tutti. A volte per questioni anagrafiche alcuni imprenditori e alcuni dipendenti fanno fatica ad apprezzarlo, abituati come sono ad avere un modello unico di welfare statale magari non sempre efficace ma esteso. Noi andremo avanti a lavorare e ci aspettiamo che nessuno tiri il freno a mano».

Espa.

La ripresa è ancora timida e non strutturale. Sono necessarie risposte chiare e concrete



Il nostro modello di sviluppo non è solo il turismo. La paura delle grandi opere è segnale di declino



Il Piemonte cresce troppo poco

Secondo Unioncamere l'inizio del 2018 è stato debolmente positivo

TORINO - Cresce poco l'artigianato piemontese nel secondo trimestre 2018. Dai dati del Registro imprese delle Camere di commercio piemontesi emerge come, a fronte di un tasso di crescita debolmente positivo (+0,31%) registrato per le imprese piemontesi complessivamente considerate, il comparto artigiano, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale, abbia realizzato un lieve incremento della propria base imprenditoriale (+0,16%).

«Il risultato non è entusiasmante: le imprese artigiane continuano a non superare il guado della ripresa. Le aziende di questo comparto, per lo più piccole e poco strutturate, hanno bisogno di un'attenzione maggiore e

di politiche ad hoc più incisive», commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte.

Nel periodo aprile-giugno 2018 in Piemonte sono nate complessivamente 2.154 imprese artigiane. Al netto delle 1.959 cessazioni, il saldo è positivo per 154 unità, dinamica che porta a 118.598 lo stock di imprese artigiane presso il Registro imprese delle Camere di commercio piemontesi. Quasi tutti i principali comparti artigiani evidenziano una lieve espansione. In particolare il settore delle costruzioni, che pesa oltre il 41% del totale, mostra una crescita dello 0,19%. Il dato migliore appartiene alle realtà agricole (+0,91%).

Stabili il comparto del commercio (+0,06%) e quello manifatturiero (-0,06%). Per quanto riguarda il turismo, a differenza di quanto avviene per le imprese non artigiane, si registra una flessione (-0,12%). Tra le province l'unica che segna un tasso di crescita negativo (seppur di modesta entità) è Alessandria (-0,07%).

Ai numeri di Unioncamere si aggiungono quelli della terza indagine trimestrale congiunturale del 2018 di Confartigianato Imprese Piemonte con alcuni segnali di criticità. Le previsioni di produzione totale registrano un saldo positivo che sale dall'11,97% al 13,11%, mentre il saldo dei nuovi ordini peggiora passato dal 6,97% al 2,68%.

Fisco: truffe via mail sui rimborsi

ROMA - «Nuovi tentativi di phishing ai danni di alcuni cittadini che hanno ricevuto, via e-mail, false notifiche di rimborsi fiscali in nome dell'Agenzia delle Entrate. Nel messaggio di posta elettronica, che contiene il logo dell'Agenzia, si informa di un presunto tentativo di rimborso non andato a buon fine e si invita ad accedere al proprio portale per elaborare materialmente la procedura. A tale scopo, viene chiesto di aggiornare le informazioni del proprio account accedendo a un link contenuto nel testo della e-mail». A lanciare il rischio truffa sui rimborsi fiscali è l'Agen-



zia delle Entrate. «Il messaggio - spiega l'Agenzia in una nota - proviene apparentemente da un indirizzo di posta dell'Agenzia (ad esempio nore-

plys221@agenziaentrate.gov.it), ma è in realtà inviato da un mittente diverso, non riconducibile all'Agenzia delle Entrate». I messaggi di posta elektro-

nica segnalati «nascondono un evidente tentativo di entrare in possesso di informazioni riservate. Per evitare danni al proprio pc, l'Agenzia, totalmente estranea all'invio di queste comunicazioni, invita a non dare seguito al contenuto delle stesse e a cancellare immediatamente le false e-mail». L'Agenzia delle Entrate non invia comunicazioni via e-mail relative ai rimborsi; sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it nella sezione Come sono pagati i rimborsi, si possono consultare le modalità corrette per ricevere un rimborso fiscale.

Tasse, il peso è del 48,3 per cento

Secondo la Cgia di Mestre il valore è in calo ma ancora eccessivo

VENEZIA - Sui contribuenti italiani fedeli al fisco pesa una pressione fiscale reale che si attesta al 48,3 per cento: 6,1 punti in più rispetto a quella ufficiale. E sebbene sia in calo dal 2014, la soglia raggiunta quest'anno rimane ancora ingiustificatamente elevata. E' quanto calcola la Cgia di Mestre.

La pressione fiscale ufficiale è data - rileva l'associazione - dal rapporto tra le entrate fiscali/contributive ed il Pil prodotto in un anno: nel 2018, al lordo del bonus Renzi, questa è destinata a scendere al 42,2 per cento. Tuttavia, se si toglie dalla ricchezza prodotta la quota addebitabile al commercio economico e alle attività illegali che, almeno in linea teorica, non producono nessun gettito per l'erario, il Pil diminuisce (quindi si riduce il denominatore), facendo aumentare il risultato che emerge dal rapporto.

Anche se in calo rispetto agli anni prece-

endenti, il peso complessivo del fisco rimane comunque ad un livello «insopportabile» per la Cgia, che tiene inoltre a precisare che la pressione fiscale ufficiale calcolata dall'Istat (nel 2018 prevista al 42,2 per cento) rispetta fedelmente le disposizioni metodologiche previste da Eurostat. Per il 2019, infine, la pressione fiscale potrebbe tornare ad aumentare sia perché la crescita del Pil è data in frenata da tutti gli organismi internazionali sia a seguito di un possibile aumento del prelievo fiscale. Nel caso, infatti, non si dovessero trovare 12,4 miliardi di euro, dal primo gennaio 2019 l'aliquota Iva, attualmente al 10 per cento, salirebbe all'11,5 per cento e quella al 22 per cento al 24,2 per cento.

La Cgia fa quindi notare che alla luce delle richieste avanzate da Bruxelles, è molto probabile che per il 2019 si dovrà metter mano ai conti pubblici per quasi 10 miliardi.

Sos pensioni dello spettacolo il soccorso parte da via Borghi

«lo ce l'ho fatta: ora sono un riferimento per 1.079 italiani»

All'inizio è stato stupore presto diventato ansia e complicazioni. Poco dopo è arrivata l'incassatura trasformata in un martellante processo di autodifesa dalla decadenza burocratica. Infine, vinta la sfida con il Palazzo, ecco l'impegno personale e gratuito che parte da uno studio di montaggio audiovisivo di via Borghi a Gallarate e si sparge lungo la rete a favore di chi corre lo stesso rischio in tutta Italia: vedere sfumare l'agognata pensione proprio quando si pregusta, perché il diritto (gli anni di versamenti contributivi) e la misura (la quantità versata nel corso del tempo) ci sono entrambi. «Il nodo sta nei tabulati», ripete come un mantra Adolfo Guzzetti, professionista dei media appunto appena riuscito a ottenere il via libera alla pensionamento dopo diversi mesi di lotta e diventato un punto di riferimento nazionale. «Il problema è che spesso nelle apposite righe manca l'indicazione del contributo, nonostante sia stato effettuato, a causa di errori nella trascrizione». Così cominciano i guai. Come dimostra il fatto che nel giro di poche settimane da quando ha aperto un'apposita pagina di mutuo soccorso su Facebook è arrivato a 1.079 membri residenti in ogni angolo del Paese. Tutti appartenenti alla stessa sua cassa che è l'ex Enpals confluita nell'Inps.

La sigla non dirà granché a molti. Forse anche a tanti iscritti. Si tratta dell'Ente nazionale previdenza



Adolfo Guzzetti nel suo studio in via Borghi a Gallarate (foto Archivio)

artisti e lavoratori dello spettacolo che accoglie i contributi di un *mare magnum* di lavoratori. Raggruppa un'infinità di categorie: canto, attori (dalla prosa al cinema passando per circo, fotomanzoni e suggeritori), conduttori (rientrano pure i disc-jockey), registi-sceneggiatori, direttori di scena e di doppiaggio, orchestrali di ogni grado, ballo-figurazione-moda, tecnici, operatori e maestranze, bandisti, produzione cinematografica e audiovisivi, amministratori (formazione artistica), arredatori e costumisti, truccatori e parrucchieri, impiegati, dipendenti di ippodromi e scuderie (questo è un settore importante in provincia di Varese),

spettacoli viaggianti, addetti agli impianti sportivi, case da gioco, imprese di noleggio film. In più ci sono gli sportivi professionisti di calcio, ciclismo, golf, motociclismo, pallacanestro e pugilato. «Per dire, è iscritta una cassiera di cinema di Ravenna che mi chiede aiuto e informazione tramite la pagina Facebook ed è anche iscritto il calciatore famoso», rimarca Guzzetti. «Il fatto è che prima la cassa era in attivo, poi sono iniziate le complicazioni guai quando l'Enpals è stata assorbita dall'Inps con Tito Boeri presidente di quest'ultima e Mario Monti premier». Sebbene il vero problema siano i passaggi burocratici. «Da quel

momento di noi si occupa un solo ufficio a Roma con sei-impiegati-sei che non possono stare dietro a 180mila persone», va al nocciolo il professionista. «Quindi, ci impiegano nove mesi per evadere una pratica quando all'Inps bastano 35 giorni. Inoltre, si rimbalza da un responsabile all'altro e spesso manca la comunicazione all'interno dell'ente». È il suo caso, ora risolto: gli era stata rifiutata la domanda di pensione per carenza contributiva, nonostante diritto e misura ci fossero, in quanto erano stati calcolati soltanto i contributi Enpals senza comprendere anche quelli precedenti nel tempo legati all'Inps. «Eppure sono tutti nello stesso stabile». Sospiro: «Ma evidentemente non si parlano».

Guzzetti però è il classico tignoso. Ed è riuscito a ottenere quanto gli era dovuto: «Mi hanno riconosciuto la pensione». Tanti però non sanno nemmeno come girarsi pur essendo nella stessa situazione. Dunque, ha pensato di mettere la sua esperienza al servizio degli altri facendo partire il soccorso per i pensionandi ex Enpals dal suo studio di via Borghi. «Mi scrivono, ormai sono un punto di riferimento, li aiuto in collaborazione con un ex collega di Pavia che ha fatto cassa all'Inps», conclude. «Anch'io ho un esposto pronto nel cassetto. Ma la cosa fondamentale è parlare del problema e cercare soluzioni». Lui, nel suo piccolo, ci sta provando.

Angelo Perna

FATTI DEL GIORNO

ROMA - Il decreto dignità arriva alla prima prova dell'Aula, con l'intenzione del governo di portare a casa il primo via libera senza ricorrere alla fiducia. Si tratta di un provvedimento che «non fa favori a nessuno, solo ai cittadini, e

Il Di Dignità affronta l'aula

che «non danneggia gli imprenditori onesti», ha detto il ministro Luigi Di Maio, intervenendo a Montecitorio dopo aver seguito parte dei lavori e ribadendo la volontà di dialo-

go e accordo con le opposizioni a patto che non gli emendamenti non siano sfruttati «per fare ostruzionismo». Le imprese, ha ribadito Di Maio, non devono temere nul-

la perché il decreto, nonostante sia osteggiato come se fosse «il male assoluto», porterà solo più diritti ai lavoratori, e questo non potrà che fare bene anche alle aziende che si comportano correttamente.

I nuovi vertici FS "cresciuti in casa"

Promossi due manager interni, Battisti e Castelli

ROMA - «Esperienza, efficienza ed etica». Sono le tre E scelte dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli per annunciare con un post su Facebook il cambio della guardia ai vertici di Ferrovie dello Stato, dove arrivano quelli che definisce due «eccellenti manager interni»: si tratta di Gianfranco Battisti nel ruolo di amministratore delegato e di Gianluigi Vittorio Castelli come presidente. Dopo quella della Rai, dove per altro il presidente designato Marcello Foa può dirsi tutt'altro che certo della nomina, si sblocca quindi anche la partita di Fs, al termine di un violento braccio di ferro tra lo stesso Toninelli e il board decaduto. I nuovi dirigenti sono stati scelti dall'assemblea all'interno dell'azienda: Castelli, esperto di informatica, ricopriva fino a ieri il ruolo di il ruolo di direttore Centrale Innovazione

e Sistemi Informativi e aveva da poco tenuto a battesimo, come amministratore delegato, la nuova start up del Gruppo, Nugo, per la mobilità integrata. Battisti, nel gruppo dal 1998, era invece stato nominato amministratore delegato di Fs Sistemi Urbani da poco più di un anno, dopo aver passato un lungo periodo alla guida della divisione Passeggeri nazionale e internazionale e dell'Alta Velocità di Trenitalia. Manager cresciuti in Ferrovie, insomma, che, ha affermato ancora Toninelli, «a differenza di qualche loro predecessore, conoscono benissimo la struttura e sanno come far marciare i treni, alla faccia di chi ci accusava di voler occupare delle poltrone». L'obiettivo è infatti certamente «far viaggiare al meglio Le Frece, ma soprattutto potenziare il trasporto su ferro regionale, in primis per da-

re sicurezza e comfort ai pendolari che ogni mattina scelgono per muoversi un mezzo pulito e condiviso come il treno. Una scelta che deve smettere di essere di coraggio e deve diventare di normalità». Certo è, però, che oltre a questo il nuovo management dovrà gestire due partite di non poco conto: la vicenda Tav e la marcia indietro annunciata sulla fusione con l'Anas. Insieme a Castelli e Battisti è stato rinnovato tutto il cda, con gli ingressi di Flavio Nogara, Andrea Menastri, Cristina Pronello, Francesca Moraci e Wanda Ternau. Per le ultime due, in realtà, si tratta di un ritorno: Moraci e Ternau facevano infatti parte del cda decaduto, dal quale si erano dimessi la scorsa settimana in disaccordo, ha spiegato Toninelli, con «la scelta del precedente board di non applicare la clausola etica

per l'Ad decaduto». Una presa di posizione che, evidentemente, è piaciuta al nuovo governo, convinto che meritassero un'altra occasione. Con l'assemblea di ieri e la nomina del nuovo cda si conclude dunque il triennio targato Ghezzi-Mazzoncin che, come si legge in una nota dell'azienda in cui i vertici, ormai ex, rivendicano quanto fatto, «ha visto i migliori risultati di bilancio mai registrati nella storia delle Ferrovie dello Stato italiane». Un periodo nel quale «massima attenzione è stata data alla cura dei clienti; pendolari, delle Frece, degli autobus, cresciuti rispettivamente del 25% a 750 milioni all'anno e del 60% a 300 milioni con una soddisfazione arrivata ai numeri record del 83% sui treni regionali». Risultati che, però, non sono bastati per evitare il ribalto-



Il ministro Toninelli, dopo l'azzeramento dei vertici Fs, ha "pescato" nel management aziendale presidente e amministratore delegato

Partito in auto, arriva in treno

L'ad Gianfranco Battisti ha iniziato la sua carriera alla Fiat

Fisico cibernetico, il neopresidente ha tenuto a battesimo la mobilità integrata

Castelli e la ferrovia futura



ROMA - Ferrovie, turismo, un avvio di carriera in Fiat ed un fortissimo radicamento nella sua Fuggi. Il nuovo amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Gianfranco Battisti, conta 20 anni di esperienza nelle società del Gruppo dove è entrato nel 1998 come Responsabile Marketing Operativo e Yield Management del Prodotto Notte, dopo un'esperienza di quasi 10 anni nel gruppo Fiat, per poi assumere vari incarichi tra i quali quello di direttore Marketing/Commerciale. Dal 2009 a febbraio 2017 è stato il direttore della Divisione passeggeri nazionale e internazionale e dell'Alta Velocità di Trenitalia, per poi diventare amministratore delegato di Fs sistemi urbani il potente braccio del real estate del Gruppo, incarico che ha mantenuto fino ad oggi. Battisti ha fatto inoltre parte del Comitato Gestionale e Accoglienza del Giubileo 2000, e referente per il gruppo Ferrovie dello Stato Italiane sia per Expo 2015 che per il Giubileo 2016. Dal 2016 è il presidente nazionale di Federturismo, l'associazione che riunisce le imprese del settore di Confindustria. Molto attivo nella vita della sua Fuggi sul cui rilancio si è spesso speso, viene definito politicamente di centro e uomo di equilibrio.

per poi diventare amministratore delegato di Fs sistemi urbani il potente braccio del real estate del Gruppo, incarico che ha mantenuto fino ad oggi. Battisti ha fatto inoltre parte del Comitato Gestionale e Accoglienza del Giubileo 2000, e referente per il gruppo Ferrovie dello Stato Italiane sia per Expo 2015 che per il Giubileo 2016. Dal 2016 è il presidente nazionale di Federturismo, l'associazione che riunisce le imprese del settore di Confindustria. Molto attivo nella vita della sua Fuggi sul cui rilancio si è spesso speso, viene definito politicamente di centro e uomo di equilibrio.



ROMA - Il nuovo presidente di Ferrovie dello Stato, Vittorio Castelli, ricopriva fino a ieri mattina il ruolo di direttore Centrale Innovazione e Sistemi Informativi di Ferrovie dello Stato Italiano, dove era approdato nel 2016 e aveva da poco tenuto a battesimo, come amministratore delegato la nuova start up del Gruppo, Nugo, per la mobilità integrata. Laureato in fisica a indirizzo Cibernetico presso l'Università degli Studi di Milano, inizia la sua carriera professionale nel settore dello sviluppo software e in parallelo avvia la carriera accademica: dal 1978, per 18 anni, è in Etnoteam. A maggio del 1996 si

trasferisce in Infostrada, con il ruolo di CIO e a giugno 1997 approda in Fiat Auto, come CIO dove guida la ricostituzione dell'organizzazione IT di Fiat Auto e importanti progetti nell'ambito della logistica, dei sistemi di produzione e di supporto all'internazionalizzazione. Coordina le organizzazioni IT di Fiat Auto in Brasile, Argentina e Polonia. Nel 2000 diventa CEO e Direttore Generale della società di servizi software del Gruppo Fiat (GSA). Nel febbraio del 2001 si sposta in Omnitel poi Vodafone Italia e nel 2003 si trasferisce in UK e diventa Global IT Director di Vodafone.